



Cinecittà - I Mestieri del Cinema Bernardo Bertolucci: No End Travelling (2019)

Un atto d'amore diviso in frammenti che attraversa il cinema e il pensiero di Bertolucci fino al grado zero.

Un film di Mario Sesti Genere Documentario durata 55 minuti. Produzione Italia 2019.

Un'ultima chiacchierata con Bernardo Bertolucci.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Nell'immaginario collettivo le origini del cinema sono un treno, una stazione, i binari. Questa è la scena 'primaria'. Grazie al treno lo sguardo della macchina da presa divenne mobile. Lanciato dallo schermo su spettatori incantati nel 1896, il treno attraversa l'intera storia del cinema e percorre trasversalmente tutti i generi cinematografici. È il luogo ideale allora per cominciare una riflessione sul cinema. Lo sa bene Mario Sesti, critico e regista che fa tesoro di un frammento per costruire un discorso amoroso (e barthesiano) sul cinema di Bernardo Bertolucci. Ma facciamo un passo indietro. Nel 2016, nel quadro della Festa del Cinema di Roma, l'autore emiliano partecipa a un incontro col pubblico e regala per l'occasione a Mario Sesti una sequenza inedita di 'Novecento', una locomotiva in corsa che impone il treno come protagonista assoluto della nuova mitologia comunista in marcia sulle rotaie "con muscoli d'acciaio e forza cieca di baleno".

Il Novecento è il secolo del cinema e 'Novecento', sinfonia pastorale e affresco epico sulla nascita del comunismo sulle rive del Po, è la stazione di partenza di un documentario che interroga Bernardo Bertolucci in capitoli indipendenti.

Proprio come nel libro di Roland Barthes, possiamo 'leggerne' uno oggi e il prossimo domani. La casualità cronologica delle pagine e sullo schermo traduce un sentimento intimo, uno stato d'animo singolare. L'originalità del lavoro di Sesti è nella sua struttura, un movimento amoroso diviso in sezioni (scene d'amore, Francia, il tempo, il set, dissolvenza...) che attraversa il cinema e il pensiero di Bertolucci sul cinema e lo organizza in frammenti, oggetti, figure, passaggi, fratture. Le situazioni descritte da Bertolucci, la poesia che volge nel desiderio del primo film, l'ammirazione per il cinema hollywoodiano, il tradimento del padre biologico (Attilio Bertolucci) per quello artistico (Pier Paolo Pasolini), le citazioni colte e gli aneddoti che scorrono sulle immagini di un cinema fatale e ostaggio del suo milieu sociale, sono prestiti di amicizia (a Sesti e allo spettatore), tracce di un rapporto intimo costruito negli anni attraverso incontri, interviste, confronti. Conversazioni che volgono in chiacchiera tra amici avvicinandosi al grado zero del (suo) cinema. 'Bernardo Bertolucci: no end travelling' non ha trama se non quella dell'indagine appassionata di un autore e della sua produzione 'prima' e dopo la rivoluzione. Dibattuto da sempre, come il militante comunista di 'Prima della Rivoluzione', tra le aspirazioni marxiste e le origini borghesi, il suo cinema è una cassa di risonanza di contraddizioni intime che non cesseranno di interrogarlo nel corso della carriera.

L'esplosione spaziale dei suoi film perde o raddoppia i personaggi, moltiplicando una serie di riflessioni in cui l'autore si cerca, spesso invano, dietro la posizione assegnata dalla classe sociale e dalla Storia. Affascinato dal padre, poeta e critico della "Gazzetta di Parma", adottato da Alberto Moravia che adatta nel 1970 ('Il conformista'), iniziato al cinema da Pier Paolo Pasolini sul set di 'Accattone', infervorato da Jean-Luc Godard (il rapporto tra sessualità e politica, la giovinezza militante, la rivendicazione di una radicalità estetica, la diffidenza verso il linguaggio dominante), Bertolucci, incline all'autoanalisi, si racconta in un appartamento come Marlon Brando, a cui chiese di dimenticare la lezione dell'Actors Studio e di essere semplicemente se stesso. Tra istinto e ragione, artificio e realismo, utopia sentimentale e lirismo marxista, favola politica e superproduzione di lusso, imperatori e 'dreamers', che sognano la rivoluzione culturale nelle alcove piuttosto che sulle barricate, il suo cinema confessa fino

alla fine un eterno desiderio di trasgressione e abbandono sensuale. Nato nelle tenebre del fascismo, perseguitato tutta la vita da uno scandalo a base di sodomia e burro ('Ultimo tango a Parigi'), vincitore barocco di nove Oscar ('L'ultimo imperatore'), Bernardo Bertolucci muore a Roma il 26 novembre del 2018, lasciandoci con la sua opera, la nostalgia infinita di un'innocenza carnale, di un rifugio privato, di un comunismo amoroso. Lasciandoci quel suo treno che ha attraversato di prepotenza due secoli e offerto allo spettatore un 'viaggio immobile' nel buio della sala, vicinissimi allo schermo, "per ricevere le immagini per primi, ancora nuove, ancora fresche". 'Bernardo Bertolucci: no end travelling', nel modo di un treno, è un produttore di narrazione. È il percorso di un bambino viziato del (e dal) cinema che ha preso tutto quello che poteva offrirgli.